

LA TASSAZIONE DEI PROVENTI ILLECITI.

La tassabilità dei proventi da attività illecite ha costituito, e costituisce tutt'ora, una questione fortemente dibattuta, che non vede coinvolti solo principi economico-giuridici, ma che, anche e soprattutto, si caratterizza per essere fonte di attrito tra i vari plessi giuridici.

La centralità dell'argomento, per il diritto tributario, è testimoniata dall'art. 14, co. 4, della c.d. Legge Gallo (L. n. 537/1993), la quale dispone che i proventi derivanti da attività «*qualificabili come illecito civile, penale o amministrativo*» debbono essere assoggettati all'IRPEF, purché sussistano due condizioni: a) che tali proventi posseggano i requisiti necessari per trovare albergo in una delle categorie reddituali previste dal D.P.R. 917/1986; 2) che essi non siano già stati assoggettati a un provvedimento di «*sequestro o confisca penale*».

Questa disposizione è suscettibile di abbracciare numerose fattispecie e di orientare la soluzione di molte delle questioni che, in tempi passati e recenti, Dottrina e Giurisprudenza hanno affrontato. Essa ha però sollevato anche numerose perplessità in merito alla sua concreta possibilità di attuazione, tant'è che si è ravvisata l'esigenza di tornare a meditare sull'argomento alla luce della nozione di «reddito» recepita dal nostro Ordinamento, di quella di «presupposto d'imposta» così come esplicitato dall'art. 1 del T.U.I.R. e dei principi costituzionali posti a custodia del sistema impositivo.

La presente analisi - dopo aver riproposto il contrasto tra i fautori della tradizionale tesi c.d. «giuridica», volta a espungere i proventi illeciti dalle fonti legali di reddito, e i fautori dell'opposta, e di più recente conio, tesi «economica» - è passata ad affrontare più in profondità i nodi centrali della questione, così da verificare se i fatti illeciti possano o meno costituire elementi oggettivi della fattispecie d'imposta, oppure se debbano essere espunti dal sistema tributario poiché confliggenti con altri interessi assunti dall'ordine legale.

La ricerca, dopo essersi soffermata sugli istituti della confisca, del sequestro, della restituzione e del risarcimento del danno, ha aperto una breve parentesi sul tema dell'accertamento tributario dei proventi *de quibus* tramite la determinazione sintetica del reddito, per poi proseguire con un'altra delle tematiche più controverse, ossia quella della legittima deducibilità dei costi sostenuti dai contribuenti nello svolgimento di attività illecite. Lo studio delle pronunce giurisprudenziali e dei contributi dottrinali che sono stati pubblicati a fronte dell'annosa questione ha reso vano il tentativo di identificare, per il frastagliato ed eterogeneo mondo dell'illecito, un trattamento fiscale omogeneo, ma per non rendere il discorso troppo astratto, si è tentato di calare i principi via via enucleati a talune ipotesi concrete, tra cui un'autonoma trattazione è stata riservata all'endemica questione dei proventi derivanti dall'esercizio della prostituzione.